

L'Espresso

31. XII. 28

Désiré Defauw

all'Augusteo

La bellissima *ouverture* « Idomeneo » di Wolfgang Mozart che apriva il concerto di ieri non era stata mai eseguita, a quel che ricordiamo all'Augusteo.

Guidata con una spigliatezza fin troppo rapida e leggera l'opera giovanile di Mozart arrivò presto alla fine e si chiuse fra il lieto stupore del pubblico che non la conosceva.

Il direttore signor Désiré Defauw che somiglia al nostro Bontempelli, è giovane, ha poco corpo, i suoi gesti sono secchi, e quando vuol spremere dolcezza dai violini chiude la bocca e sorride colle guancie: infantile ed esigua come lui appare allora l'orchestra che lo segue con molta simpatia.

Se un po' metronomica fu l'esecuzione dell'« Idomeneo », altrettanto asciutta e svelta venne fuori dopo la quinta sinfonia di Beethoven. Non si tratta però, a proposito dell'interprete, di pedanteria, ma d'una intelligenza frettolosa e distratta che sfiora invece di risolvere.

Per segni certi Désiré Defauw dimostra qua e là la sua sensibilità stilistica, e conferisce ad alcuni episodi della quinta sinfonia, un valore ritmico singolare, ma non gli riesce sempre di svolgere il gomitolo senza rompere il filo.

Egli è sobrio di gesti. Ci piace quest'uomo che adopera soltanto il braccio destro per indicare i tempi e non ricorre al sinistro che in caso di pericolo: è una specie d'uscita di soccorso che egli spalanca proprio quando dovrebbe dare un'entrata.

Del resto la sua maniera esteriore somiglia a quella di Felix Weingartner, che in fatto di estetica e di eleganza del dirigere fa testo su tutti. Quel che gli manca è il peso corporale, la forza di trarre dei contrasti drammatici dall'orchestra. La cassa armonica di Beethoven non risuona tutta, Defauw non risveglia le tre dimensioni, il mistero irto dell'opera, i lividi sprazzi di acquaforte della sinfonia. Parliamo arabo? Un poco più d'arbitrio e di audacia occorreva. Se il direttore avesse voluto abbandonarsi all'estro l'orchestra lo avrebbe senza dubbio seguito in un regno ben più buio ma pieno di vivacità portentosa.

La seconda parte del programma s'apre con una Suite per piccola orchestra di Ottorino Respighi; suite nuova per Roma e composta di cinque brani minuscoli.

Un preludietto all'antica prepara il terreno agli uccelli fra i quali c'è anche la gallina. Per Respighi tutti i volatili sono uccelli, anche le papere che egli non piglia mai. Tutti conoscono la gran facilità del nostro compositore, e i giuochi e gli inganni sonori che escono dalle sue dita. La musica, Respighi, la cava dal fondo del suo cappello come un prestigiatore.

Questi uccelli sono imitazioni del più vecchio e curioso repertorio musicale, immerse in un'atmosfera leziosa e conciliante.

La colomba, la gallina, l'usignuolo, il cuccù, son quattro pezzettini deliziosi, sotterfugi, plagi innocenti, malizie da professore che esce rinfrescato dal barbiere, sapiezza del mestiere, deliziosi nonnulla, gingilli da catena d'orologio, briciole, semi, buccie, e mollica di pane, residui, polpettine e pelli di salame, starnazzamenti domestici, temini musicali, fatti di pochi grani che vengono beccati dagli strumenti più comici.

E per la poesia Respighi ha una formula provata e assicurata dalla pratica: la breve *suite* ottenne molto successo.

Nel silenzioso tumulto che l'anemia cerebrale gli metteva in testa Debussy vedeva, in preda al capogiro, tutte le cose con le gambe per aria, così si sciupa e si esaurisce ai quattro venti l'influenza di questa sua *musique de scene* intitolata *l'isle joyeuse*.

Dopo Debussy ci casca addosso il *Don Giovanni* di Strauss, che è una specie di torchio dell'orchestra.

Vedì colar vinacce, acini e sangue dal naso degli strumenti che anche dalla bocca sputano sugo e denti.

Saccheggiatore di tutte le risorse sonore Strauss piglia alla gola i corni, e mette con le spalle al muro i contrabassi, solleva gli schiamazzi di tutta la nazione istrumentale per darci ancora le prove d'un eroismo senza educazione; poi si acquieta il colosso e con un'attenzione da maniaco si diverte dopo la strage a varare su quel lago di sangue una barchettina di carta.

Fra le più entusiastiche acclamazioni anche questo concerto si chiuse.

BRUNO BARILLI